

Il primo scorcio dell'isola da oriente non è cambiato quasi per nulla da quando, nell'ottavo secolo, i vichinghi sbarcarono qui dopo avere attraversato il canale di Clinch¹ sulle loro navi, già pregustando stupri e saccheggi.

Al visitatore moderno, che pregusta in traghetto una passeggiata, un po' di turismo o un piatto di gamberi e una cantata al pub, si presenta lo stesso ampio ovale verde sormontato da un picco conico che accolse Sigtrygg Gambenude e i suoi guerrieri mentre solcavano il mare per depredare l'isola e chi ci abitava.

Nell'anno del Signore 795 le basse casette imbiancate della Fascaray di oggi naturalmente non esistevano e gli abitanti pittici di allora, già allertati dalle vedette sul Beinn Mammor quanto alle ampie prue in corsa verso Finnverinnity Bay, si rintanarono nel loro insediamento estivo di Lusnaharra, a ovest della baia, mentre al convento, su nell'isolotto di Calasay separato dal resto dell'isola secondo gli intervalli regolari delle maree, frati sandaluti occultavano calice, patena e reliquiario in vista del barbaro assalto.

Gran parte dell'isola sarebbe stata rimboschita con pini di Scozia, «maestose nubi verdi, cumulinembi trafitti da lance al ciel ballate», come li avrebbe descritti in seguito McWatt. All'epoca il fabbisogno locale di combustibile era modesto e l'industria di legname che avrebbe disboscato le foreste autoctone era ancora un millennio di là da venire – così come gli abeti di Sitka, giunti nel Novecento alla conquista delle colline di Fascaray grazie ai saccheggiatori di oggidì: com-

¹ «Marinarnodus» [N. d. T.].

mercantili inglesi pronti a sfruttare qualsiasi scappatoia fiscale per i loro clienti.

Ma questi cambiamenti, insieme ai piccoli casali a un piano con la stalla, all'infilata di casette di pescatori, alla Casa grande, la chiesa, il presbiterio, una posata o osteria rudimentale, l'innovazione ottocentesca del molo di Finnverinnity e il granito sottile del Temperance Hotel, l'apertura, stavolta novecentesca, dell'ufficio postale con rivendita di generi alimentari, la scuola, il negozio di souvenir, la sala da tè con annesso museo e le bizzarrie architettoniche del Balnasaig Centre a nordest, non hanno modellato né ridefinito Fascaray più della spuma sulle sue coste sferzate dai marosi.

L'isola appartiene all'arcipelago delle Fascaridi, residuo estinto dell'anello vulcanico algonchiano che si ergeva dai meno quaranta metri del fondale sottomarino su cui poggia fino agli 874 del picco di Beinn Mammor, composto di granito, gneiss, pirite e gabbro magmatico della faglia del Moine: una «granitica ballata», per dirla con McWatt, abitata da più di ottomila anni.

Caratteristiche geologiche tanto diversificate, con colline e loch, altopiani e pianure, boschi e torbiere, spiagge di bionda erba machair e sabbia d'avorio cosparse di conchiglie e massi tondeggianti, alte falesie e grotte profonde, tutto nel raggio di un'isoletta che si può girare a piedi in un giorno d'estate, hanno ultimamente gratificato l'isola del soprannome di «Scozia in miniatura».

Diversi siti archeologici – il Ring of Drumnish, cerchio di menhir a est di Balnasaig; le macerie della fortificazione collinare di Mammor; la torre preistorica di Killiebrae a guardia della costa nord, verso le falesie di Doonmara; i banchi mesolitici di conchiglie fossili risalenti al 6700 a. C. scoperti nelle grotte di Slochd e Clochd; i resti dell'insediamento neolitico sopra Lusnaharra venuto alla luce nel 1902, dopo una tempesta; le rovine del convento di Maolrubha a Calasay; l'antica camera sepolcrale di Heuchaw e i casali abbandonati col tetto sfondato sparsi un po' ovunque sull'isola – tutto ha una sua storia da raccontare.

La prima testimonianza sull'arcipelago è di Tacito, che descrive la flotta inviata a nord nell'80 d. C. da Agricola, suo

suocero, governatore di Britannia di fresca nomina desideroso di tracciare i confini dei nuovi territori. La spedizione dev'essersi tenuta in *iunius*, giacché Tacito descrive l'eterna luce estiva delle *insulae* piú settentrionali dell'impero.

«La lunghezza dei giorni è maggiore di quella che non sia nei nostri paesi; la notte è chiara e [...] così breve, che solo grazie a un breve crepuscolo è possibile riconoscere la fine e l'inizio del giorno. E, inoltre, loro opinione che, se le nubi non si intromettono, si può scorgere lo splendore del sole, che non tramonta né sorge, ma soltanto passa all'orizzonte»².

Se la flotta fosse salpata a dicembre – mese di melano fit-tissimo, capace al massimo di elargire un fugace spiraglio di luce grigiastra in mezzo a una notte senza fine, simile allo «schianto sotterraneo di una cella chiusa in fretta», nelle parole di McWatt – sarebbe stata tutt'altra storia. Tacito descrisse la fertilità del suolo, un cielo «inclemente per frequenza di piogge» e l'ampio dominio del mare, che «nel flusso e nel riflusso non si limita a toccare la spiaggia, ma s'addentra fra le terre e vi gira intorno e si infiltra serpeggiando fra i colli e le montagne come fosse in casa sua».

I pittì delle Fascaridi e i loro predecessori mesolitici e neolitici non hanno lasciato testimonianze scritte a proposito dell'isola, mentre i pacifici e letterati seguaci monastici di san Maolrubha (pronuncia Mèil-ruva; latinizzato occasionalmente in Rufus) stanziatisi a Calasay nell'ottavo secolo preferivano meditare sulle massime del loro fondatore e sul suo martirio nel 642 per mano pagana, piuttosto che riportare faccende temporali. Perciò la prima descrizione di Fascaray (dal gaelico *foisneach* – amichevole, pacifico – e dal norreno *ey* – isolotto) ci viene dai vichinghi impegnati a depredarla.

La *Fascaringa Saga* offre un resoconto pressoché contemporaneo alla spedizione vichinga del 795, avvolto nella patina magniloquente e nella passione per il soprannaturale tipicamente norreno. Si trattava di una terra vergine e fertile – *Engroem ey av fridr og blidr* – e se ospitava una o due fanciulle – *moer* – inviolate, o un *munkr* pacifista munito di chierica e

² TACITO, *La vita di Agricola* [trad. it. di Bianca Ceva, Bur, Milano 1990], citato in A. MURE MACKENZIE, *Scottish Pageant*, Oliver & Boyd, Edinburgh 1946 e in R. GORING, *Scotland: the Autobiography*, Viking, London 2007.

avvolto in tela di sacco tremante sopra un mucchio di tesori, tanto meglio. Gli invasori, buone forchette, si sarebbero forse fermati un momento alla Finnverinnity Inn, ci fosse stata, ma del pub non avrebbero saputo che farsene; avevano con sé i loro beveraggi da asporto, nella fattispecie il *mangat* – una birra scura d’erica conservata in sacchi di cuoio ricuciti –, adatto a temprare la volontà e a dare all’impresa quel tocco omicida.